

L'eroe di Pastrengo

Intorno alla carica di Pastrengo si è scritto molto, ad opera di storici di varia importanza e in epoche diverse; ma per quanto riguarda la particolare figura del protagonista principale, Alessandro Negri di Sanfront, si deve dire che, al di là dell'episodio, finora essa è rimasta piuttosto in ombra. Confidiamo che una ricostruzione biografica di prossima pubblicazione possa rimediare alla lacuna o, quanto meno, incoraggiare studi di maggiore approfondimento. su questo personaggio risorgimentale di indubbio interesse storico. Alessandro Negri di Sanfront nacque a Ponzone d'Acqui, nel palazzo di famiglia tuttora esistente, l'11 febbraio del 1804.



Il padre, conte Bonifacio, era generale e Aiutante di Campo del Re Carlo Alberto; la madre, Giacinta dei conti De Rege di Giffenga, era sorella del conte Alessandro, Ispettore Generale della Cavalleria sabauda, reduce della campagna napoleonica di Russia del 1812, ove aveva ricoperto il ruolo di Aiutante di Campo del Viceré d'Italia Eugenio di Beauharnais. Il nome di Alessandro proveniva appunto dal celebre zio. All'inizio della campagna del 1848 Carlo Alberto aveva prescelto il nostro Alessandro, maggiore del Piemonte Reale Cavalleria, per il comando dei tre "Squadroni di guerra" di Carabinieri a cavallo che dovevano costituire la sua scorta. Il maggiore Negri di Sanfront, pertanto, cavalcava al fianco del sovrano, quel giorno del 30 aprile 1848, a Pastrengo, quando si manifestò all'improvviso una situazione estremamente rischiosa. Il Re si era spinto imprudentemente troppo in avanti, perché voleva rendersi conto dei motivi di un certo rallentamento nell'avanzata che le forze unite sarde ed alleate stavano conducendo sulle colline nei dintorni del paese.

Un'avanguardia nemica, giunta a breve distanza da Carlo Alberto, fece partire una scarica di fucileria che impaurì i cavalli di una pattuglia della scorta che lo precedeva, così da provocarne il momentaneo sbandamento.

È lo stesso Carlo Alberto, in un rapporto autobiografico, a ricostruire quel delicato momento: «A tal vista il Maggiore Conte di Saint-Front comanda la carica ai tre squadroni di Carabinieri ed alla loro testa lancia al galoppo contro l'erta del colle. Tutti lo seguono ed il Re tra i primi, cosicché quasi allo stesso istante ritrovaronsi sull'altura due Reggimenti di Piemonte, il 3° e il 4°, uno squadrone di Piemonte Cavalleria, le Brigate di Savoia e Cuneo, nonché una batteria di Artiglieria a cavallo, Bersaglieri e Carabinieri». Apprendiamo quindi dal resoconto del sovrano che l'intrepida iniziativa del comandante della sua scorta fu essenziale nel determinare l'esito vittorioso di quella battaglia.

Tanti altri aspetti andrebbero ricordati, ma la necessaria brevità di questo scritto lo impedisce. Giudichiamo tuttavia interessante rammentarne appena due che costituiscono anche una curiosità finora poco conosciuta. Anzitutto, il ruolo dei Carabinieri in quella circostanza; in secondo luogo, l'origine delle loro calature, la provenienza dei cavalli, insomma. Per quanto riguarda i Carabinieri, come abbiamo accennato, i tre Squadroni prescelti per la scorta reale, erano stati definiti "Squadroni di guerra", qualifica data di pugno dello stesso Sanfront in una corrispondenza confidenziale, nella quale precisava che infatti i Carabinieri non portavano le "manette", nel senso che non esercitavano gli usuali compiti istituzionali. Erano 280 i militari componenti del reparto (corrispondente ad un Gruppo Squadroni di Cavalleria), mentre altri tre mezzi squadroni, composti ciascuno di una cinquantina di uomini, erano stati assegnati al servizio di polizia militare nella zona di operazioni, alla dipendenza dei due Corpi d'Armata e della Divisione di riserva che costituivano l'Arma Sarda. Poiché l'allora Corpo dei Carabinieri Reali, interamente destinato al servizio territoriale, non

disponeva di reparti organici del livello richiesto per la scorta al Re, i 280 militari e i loro ufficiali vennero reperiti dai vari comandi, mentre tanto il maggiore Alessandro Negri di Sanfront che il capitano Carlo Augusto Brunetta d'Usseaux, erano ufficiali di Cavalleria. Questi ufficiali, tuttavia, devono considerarsi per tutto il periodo della Prima Guerra d'Indipendenza anch'essi Carabinieri a pieno titolo.

Parliamo ora dei cavalli. Ebbene, esattamente il 10 marzo 1848 Carlo Alberto aveva inviato in Sardegna il suo scudiero, maggiore di Sanfront, con l'incarico di acquistarne 500 per la truppa. L'ufficiale, puntualmente, li scelse e li selezionò, ed una parte considerevole di essi fu utilizzata poco dopo a Pastrengo

Così, vi è pure da dire che quei destrieri al galoppo, mirabilmente raffigurati da Sebastiano De Albertis nei suoi due celebripinti della carica di Pastrengo, provenivano dall'Isola di Sardegna.

Si può inoltre ricordare che rimasero vicini al maggiore di Sanfront e lo seguirono anche nella seconda fase della campagna, terminata nel marzo del '49, all'inizio della quale il nostro Alessandro, promosso al grado di colonnello, ricevette il duplice incarico di Comandante delle Guide a cavallo e del Reggimento dei Cavalleggeri Lombardi. Questi due Corpi utilizzarono circa 500 cavalli: quelli stessi, appunto, che provenivano dall'acquisto fattone per incarico del Sovrano.